

di Alexandria, di 9 et 11 octubrio, particular, in sier Andrea Bragadin qu. sier Alvise procurator, li scrive sier Daniel suo fiol. Come non fariano muda per non esser specie, *solum* 400 colli in tutto, zenzari, un pocho di piper et sporcho, non è canelle e pochi garofoli, et che valevano li zenzari ducati 60 il canter et il piper ducati 127. Et che si ha nova, al Ziden erano zonti 400 colli di specie di più sorte, ma non haveano gambelli da condurli, et che una nave francese, erra li in porto, havia levà tutte le specie, da colli 1500. Et che non erano stà cargà *solum* 40 colli fin horra su le galie. Et che il Judeo . . . diceva faria romper muda. Con altre particolarità; *tamen* non vi è specie.

Vene in Colegio il conte Mercurio Bua, sollicitando fusse messa la soa parte che, da poi la sua morte suo fiol avesse tutta la condotta etc.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto lettere di Roma, di Candia, dil provedador di l'armada, et vene da Milan do lettere, le qual con quella vene a di 13, fono lecte. Il sumario ho scritto di sopra.

Fu posto, per li Savii a Terraferma sier Thomà Donado, sier Zuan Dolfin, sier Marin Justinian, sier Francesco Contarini et sier Piero Mocenigo, una parte zerca Civald di Belun, *videlicet* acrescer utilità al podestà e capitano presente, ch'è sier Tomà Gradenigo, di lire 82 di più al mexe di salario, la qual dice cussi: Atento la suplicha di oratori di Civald di Belun leta hora, i qual voleno dar al presente retor suo e successori, dil suo, con diminutione di la spexa de li stipendiati di quel castello, hessendo spexa inutile, et azonzer di salario lire 82 di pizoli al mexe per spexe, principiando dal di presente, di danari di la comunità, con questo, che ditta comunità pagile 30 et 40 per 100 di rectori e di la sua corte, et li stipendiati dil castello siano reduti nel contestabile presente con 4 stipendiati continui, nè possi esser caso alcun di benemeriti posti li, ma stagino in vita sua, l'altra spexa cessi, e il salario dil castelan, è di lire 232 al mexe, resti intacto, il qual non possi far nè caneva nè vender vin ingrosso nè a menudo per modo alcuno. Ave: 99 di la parte, 79 di no, 16 non sincere. Et fu presa.

Fu posto, per li Consieri: Atento la suplicha di la comunità di Muia leta a questo Conseio, la qual richiede tavole 400 et travi 60 di larese per reparation di la torre de li castelli et una parte dil palazo del retor che minaza ruina, pertanto sia preso che di l'Arsenal nostro li siano date le soprascripte robe, et il resto fazi a so spexe. Ave: 138, 4, 7.

I Diarii di M. SANUTO. — Tom. LV.

Andò in renga sier Piero Orio, patron a l'Arsenal, e contradise, dicendo, Civald di Bellun non paga altro, per li soi privilegi quando si dete a questo Stado, cha ducati 1000 per regalia al Serenissimo a l'anno, e ducati 500 di la daia, di la qual si paga il retor e castelan, et ha uno castello, et è grandissimo odio tra nobili e popolari, i qual popolari sta in li borgi, et voriano fusse fanti nel castello azio li nobili non avesse a dominar la terra, et che la daia vien messa adosso a li populi, per tanto adesso i voleno dar questo salario al retor, mostrando dar dil suo, ma si da di quello si paga il castellan e fanti in castello, e non è da mudar altramente, *inmo* meter fanti col castelan, qual è per gratia sier Andrea Dandolo qu. sier Polo e compie presto, e farne uno altro; con altre raxon ben a proposito ditte.

Et li rispose sier Thomà Donado, savio a Terraferma, dicendo è stà retor a Civald di Belun, e non è tanto odio come è stà ditto, laudando la so parte, e ch'el pagano dil suo, et, vedando è stà cresudo salario a Feltre, *etiam* voleno acrescer al suo retor, azio li vegni homini di più reputation, con ducati 30 che haverano al mexe, per il che hanno mandado in questa terra li soi oratori, persuadendo a voler la parte. Andò la parte: 16 non sincere, 79 di no, 99 di la parte et fu presa; la qual si doveria meter a Gran Conseio, come fu messa quella di Feltre, *tamen* non si meterà.

Fu posto, per li Savii dil Conseio e Terraferma, una lettera a sier Marco Antonio Venier dottor, orator nostro in Corte, in risposta di soe di 8 et 10, zerca la indignation à preso il Pontifice per la caxa data al duca di Ferrara, dicendo, non havemo fato cosa nova, ma fu preso dargela fino dil . . . , et per amor dil legato, episcopo di Puola, non volessemo farlo ussir de li, adesso che l'è morto l'a auta, pertanto Soa Beatitudine dia acquiescere, conoscendo il bon animo nostro verso di quella, con altre parole. Et in fine si dise, Soa Santità è prudentissima, saverà proveder, e nui non mancharemo dal debito.

Et sier Piero Mozenigo, savio a Terraferma, non vol in fine si diga cussi, ma vol si diga che di questa cosa nui non mancharemo dal debito, per che li Savii si tolseno zoso di questo dir, non mancharemo.

Et sier Zuan Dolfin, savio a Terraferma, non vol nì una nì l'altra, ma si diga che le altre parole senza dir « Sua Santità è prudentissima etc., nè nui non mancharemo dal debito ».